

FERRARIS CLAUDIA – 4G

Israele: una guerra senza vincitori o vinti

Prima di questo viaggio di sei giorni nei territori israeliani-palestinesi, la mia conoscenza di questo paese era un nulla rispetto a quello che ho potuto vivere e scoprire in questa avventura. Fin da subito sapevo che sarebbe stata un'esperienza che mi avrebbe formato e in cuore mio speravo di poter imparare un sacco di cose: non semplicemente nozioni scolastiche o religiose, ma volevo proprio scoprire cosa si poteva nascondere dietro tante ostilità. Infatti l'obiettivo del mio viaggio non aveva nulla a che vedere con l'aspetto religioso che, sebbene sia stato sempre presente in quanto colonna portante dei popoli della Terra Santa, non è stato lo strumento attraverso il quale ho potuto realmente realizzare quanto è speciale questo paese. Certamente, non posso dire di avere ora un'idea completa di quella che è la situazione, ma ora so benissimo quanto sia complessa e articolata la situazione laggiù.

In tanti mi avevano chiesto perché una ragazza diciassettenne avesse scelto una metà così impegnativa come gita scolastica, ma solo io posso sapere quanto ciò mi abbia toccato il cuore. Infatti sia dalla parte degli israeliani che dei palestinesi abbiamo ricevuto un'accoglienza fatta di sorrisi e tanto affetto. Israele è sì un terreno di guerra, ma è anche fatto di persone che sono stanche di pagare con la loro vita per determinate scelte politiche. Sono due popoli diversi ma che a loro modo hanno trovato sistemi per andare avanti, per impedire che questo conflitto gli tolga la speranza di vivere. Per questo il mio viaggio può essere rappresentato dalle diverse comunità che abbiamo incontrato, perché ognuna a suo modo mi ha trasmesso voglia di vivere e di lottare per il mio futuro.

Con Gerusalemme come prima tappa siamo potuti entrare immediatamente nella dimensione di questo paese. È incredibile infatti quante siano le sfaccettature di questa città, a partire dai quartieri, che sebbene vicinissimi tra di loro, rispecchiano le diverse culture e religioni. Mille colori e mille diversità, raccolte in un unico punto, un'unica città che ospita ebrei, cristiani e mussulmani.

E poi, una volta sul pullman e raggiunto il nostro hotel a Betlemme, ci siamo ritrovati davanti ad un muro di una decina di metri, a cui ancora oggi non riesco a dare un senso. Una semplice muraglia che divide due popoli e costringe i palestinesi a vivere in segregazione dal mondo. Infatti, Betlemme si trova in una sorta di prigione a cielo aperto e sono pochissimi quelli che ottengono dallo Stato di Israele il permesso per poter oltrepassare il muro e raggiungere l'esterno. Anche noi, semplici studenti in visita, abbiamo dovuto sostare per un'ora e mezza tutte le mattine per passare il *checkpoint* e poter entrare in Israele. Ai palestinesi è stato negato il diritto alla libertà e sono stati ridotti a vivere segregati dal mondo, in quanto perfino i loro scambi commerciali e la disponibilità d'acqua sono sotto il controllo israeliano. Questa vi sembra una vita degna per un bambino che nasce in Palestina e chiede solo di poter rimanere a vivere tranquillo nella sua terra?

Tuttavia a Taybeh, una piccola comunità cristiana nei territori palestinesi, abbiamo incontrato il parroco del paese, palestinese, amante della Terra Santa, che ci ha aiutato a capire quanto è importante per loro vivere nella loro terra. Ecco perché i palestinesi continuano a lottare, in quanto senza quei territori perderebbero parte della loro identità e non possono assolutamente permettersi di farlo.

Nella Terra Santa un'altra eccezione dai conflitti e dalle guerre, è Neve Shalom/Wahat al-Salam, un'oasi di pace, che dimostra che anche palestinesi e israeliani possono vivere insieme in pace, basta solo che da entrambe lo si voglia. Ma più visitavo questo minuscolo paese, più capivo che forse quello era un bellissimo esperimento ma forse destinato a rimanere tale. Infatti non credo che lo stesso sistema potrebbe funzionare in una comunità più ampia, dove le decisioni e le responsabilità aumentano. Tuttavia è stato importante vedere quanto gli abitanti di quest'oasi di pace credano di aver trovato una soluzione o almeno di averci provato, senza mai arrendersi.

Un'altra piccola comunità visitata che va avanti grazie al senso di unità e fratellanza è il kibbutz Sasa, situato sul confine con il Libano, e che nonostante la posizione incresciosa in cui si trova, ha superato guerre e conflitti senza perdere la gioia e soprattutto la speranza.

Israele è una terra complessa che non può essere spiegata con qualche riga e per questo, dopo questo viaggio, sono sicura che tornerò in Terra Santa perché lì mai come da nessun'altra parte, ho visto quanto si abbia bisogno di un sostegno, perché questa guerra non finirà mai, perché sostanzialmente non esiste un vincitore. Non è una questione di armi o conflitti, ma è una questione di rispetto. Forse un giorno il mondo intero riuscirà a parlarsi apertamente accettando le diversità come tali e non come segni di inferiorità. Spero

che israeliani e palestinesi riusciranno a comunicare in futuro, perché si renderebbero conto che, anche se in modo differente, i valori di un popolo fanno parte anche dell'altro.